

# “Waiting for Godot” e la Event Segmentation Theory

Sara Mittiga

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
([sara.mittiga@unimore.it](mailto:sara.mittiga@unimore.it))

## 1.

Nei loro tentativi di definire cosa siano le storie, i teorici hanno attribuito alla narrativa la proprietà fondamentale della rappresentazione di eventi o cambiamenti di stato. Sebbene vi siano ampie prove del fatto che gli eventi siano effettivamente una componente essenziale della narrazione, i recenti lavori di teoria narrativa suggeriscono la necessità di analizzare o decomporre le nozioni “evento” e “stato” in un gruppo di concetti più dettagliati.

La segmentazione in eventi è un processo fondamentale della cognizione umana che organizza il flusso continuo di attività in unità discrete e gerarchiche. Si tratta di un processo cognitivo e automatico di frammentazione delle informazioni sull’esperienza in eventi significativi. La teoria della segmentazione degli eventi (Zacks e Tversky 2001: 3) suppone che la segmentazione abbia un ruolo fondamentale nel normale processo percettivo quotidiano e che abbia un ruolo centrale nel controllo dell’attenzione e dell’azione. Allo stesso tempo, il paradigma della segmentazione degli eventi spiega in che modo comprendiamo il mondo attraverso la percezione.

Nella vita di tutti i giorni, per comprendere la realtà, segmentiamo cognitivamente il flusso continuo di esperienza in parti discrete e ricomponiamo dinamicamente tali segmenti in un insieme significativo e dinamico, in una sorta di flusso di coscienza (Radvansky e Zacks 2014). Le nostre vite quotidiane si svolgono continuamente, eppure quando riflettiamo sul passato, ricordiamo le esperienze come eventi distinti.

Numerosi studi (Meyer et al. 2011: 3156) hanno evidenziato anche il legame tra la capacità di segmentazione degli eventi e lo sviluppo di molte aree della cognizione, come la memoria, la competenza sociale e il linguaggio. Sebbene il processo di segmentazione in eventi sia un’area relativamente nuova di interesse per la cognizione, la conoscenza di questo processo aiuta a comprendere il modo in cui già dall’infanzia si attua il processo di attribuzione di senso alla realtà.

La definizione di un evento entro unità discrete è legata all’attività dell’ippocampo che codifica informazioni sull’evento appena concluso nella memoria episodica, in modo che le memorie di tali eventi possano essere reintegrate in regioni corticali e nella memoria a lungo termine, con più forte impatto per eventi più fortemente codificati e a più forte impatto emotive (Feller et al. 2019).

Esiste un legame intimo tra i processi di inferenza temporale e il modo in cui il cervello segmenta gli eventi: la segmentazione degli eventi produce le rappresentazioni mentali che consentono il ragionamento temporale. La ricerca recente si concentra su come il cervello elabora le esperienze continue fino a costruire rappresentazioni temporali discrete. I dati comportamentali e di neuro-imaging suggeriscono che per costruire rappresentazioni di eventi, gli individui integrano rapidamente molteplici segnali concettuali e percettivi, come un movimento verso una nuova posizione spaziale o l'introduzione di un nuovo personaggio o oggetto nell'ambiente del percettore (Zacks et al. 2007: 273) .

In breve, l'evidenza neurale corrobora tre ipotesi sulla segmentazione in eventi:

La segmentazione in eventi è un processo continuo e automatico.

Gli eventi sono segmentati in rappresentazioni discrete relative a una sequenza temporale, in cui gli eventi sono incorporati in altri eventi. Un ulteriore vincolo computazionale è che, poiché il cervello non può rappresentare una regressione infinita, la partizione temporale deve essere limitata.

La segmentazione in eventi è attivata grazie alla rilevazione dei cambiamenti percettivi negli stimoli e nei cambiamenti concettuali nelle rappresentazioni mentali del discorso (Schapiro et al. 2016: 3-8).

Un altro aspetto importante che è stato evidenziato dagli studi in questo ambito (Radvansky et al. 2014: 601–618) riguarda l'elaborazione dei cambiamenti situazionali durante la comprensione di un testo narrativo, un fattore determinante per la comprensione, esattamente come la comprensione di un segmento di un'attività in corso; tale capacità di segmentazione è correlata alla capacità di elaborazione durante la lettura.

## 2.

Non solo i modelli di eventi hanno una struttura interna, ma formano anche ricche connessioni tra gli eventi stessi. La gerarchia può essere considerata sia come un aspetto della struttura interna dell'evento, sia in termini di relazioni tra gli eventi. L'organizzazione gerarchica è onnipresente nei dati di segmentazione e descrizione degli eventi (Zacks et al. 2007: 273–93) e sembra aumentare con la familiarità con una particolare sequenza di eventi (Hard et al. 2006: 1221–35), la percezione dell'evento è infatti fortemente influenzata dalla conoscenza. Il modo in cui un osservatore comprende un particolare evento dipende da come riesce a mettere in pratica la conoscenza sullo stimolo immediato. Una cosa che la conoscenza fa per la percezione degli eventi è consentire di fare previsioni su come gli eventi si svolgeranno: la percezione dell'evento ha una natura predittiva. Gli spettatori e i lettori possono imparare a prevedere anche sequenze di comportamento arbitrarie, determinate in modo casuale, se viene data loro la possibilità di sperimentare un'esperienza ripetuta, che può permettere loro di individuare gli obiettivi delle azioni. Esiste una stretta relazione temporale tra previsione e segmentazione dell'evento: più

l'attività diventa imprevedibile, più è probabile che gli spettatori identifichino i confini dell'evento e che le previsioni esplicite sul futuro diventino incredibilmente difficili, e il tentativo di farlo è associato a una maggiore presenza di errori di previsione (Zacks 2011: 4057-66). La struttura gerarchica degli eventi fa sì che essi possano essere distinti in macro-eventi e micro-eventi: i primi sono gerarchicamente di ordine superiore ai secondi e li contengono (Zacks 2020: 18-37).

Gli sviluppi sugli studi della segmentazione degli eventi giustificano l'utilizzo del termine più ampio "cognizione degli eventi" per descriverne il nuovo stato dell'arte. Questi sviluppi empirici sono stati accompagnati da una nuova generazione di teorie, che hanno cercato di spiegare l'interazione tra percezione, comprensione narrativa, azione, memoria, segmentazione dell'attività in corso e organizzazione temporale degli eventi. Dunque, secondo la teoria della segmentazione in eventi, così come è stata elaborata principalmente da J.M. Zacks (Jeffrey M. Zacks et al. 2007), le narrazioni vengono comprese grazie alla capacità innata in ogni essere umano di segmentare in eventi, capacità che permette ai lettori di individuare le unità narrative e di segmentare la storia in base alla presenza degli eventi salienti.

Durante la codifica di una narrazione si possono identificare cambiamenti di cause, di personaggi, di interazioni tra personaggi, di interazioni con oggetti, di obiettivi e di spazio. Questi sono gli elementi che gli spettatori di un film o i lettori di un testo probabilmente monitorano e utilizzano per identificare i confini di un evento in modo tale da rendersi conto che si sta delineando un altro evento e dunque si sta concludendo quello precedente: a questo punto il modello di evento viene aggiornato e ha luogo la comprensione della narrazione.

Tutto ciò è valido per la lettura o visione di narrazioni lineari e lineari e monomediali; ci si chiede però cosa succeda nelle narrazioni transmediali, dove le storie sono distribuite su più media, in grandi progetti editoriali ordinati in sistemi comunicativi complessi, quali siano i meccanismi di segmentazione e dunque di comprensione. L'apprendimento statistico, ossia il processo di estrazione di modelli prevedibilmente strutturati da flussi continui di informazioni nell'ambiente, rappresenta l'elemento di partenza per avviare la segmentazione degli eventi nei neonati. Tutto ciò che serve è "mera esposizione" alle regolarità strutturali, senza necessità di avere conoscenze pregresse (Stahl et al. 2014: 1821-1826).

### 3.

I ricordi degli eventi possono influenzare l'elaborazione di altri eventi successivi, in modo tale che la memoria precedente, ad esempio in una narrazione, possa favorire la capacità predittiva e la memoria anticipatoria (Baldassano et al. 2018: 9689-9699). Un certo numero di studi ha analizzato l'influenza della segmentazione in eventi sulla percezione di attività altamente strutturate, come la lettura di testi narrativi, la visione di documentari o di film (Zacks et al. 2009: 307), lo svolgimento di attività quotidiane programmate ad esempio, lavare i piatti, costruire un armadietto, lavare un'auto (Magliano et al. 2005: 1357-1367). Questi studi suggeriscono che le persone segmentano in eventi utilizzando conoscenze pregresse e le caratteristiche implicite ed esplicite dell'evento o le caratteristiche formali di una narrazione, come tempo, luogo o genere cinematografico.

Tuttavia, molti eventi con cui le persone si confrontano su base quotidiana sono più fluidi, autobiografici e al di fuori del contesto altamente strutturato delle narrazioni.

Sembra improbabile che i processi coinvolti nella segmentazione di un flusso di attività in eventi separati derivino dai processi implicati nella comprensione narrativa, invece sembra più probabile il contrario, ossia che la nostra comprensione delle strutture narrative derivi da come analizziamo il flusso di attività ed eventi quotidiani e attività generiche stereotipate (Magliano et al. 2013: 78-90).

Una narrazione consiste in una sequenza di uno o più eventi correlati causalmente; questi eventi possono essere forniti dall'esperienza, nel qual caso sono memorizzati in qualche forma di memoria episodica. Nei loro tentativi di definire cosa siano le storie, i teorici della narrazione hanno attribuito alla narrazione la proprietà principale di rappresentare eventi e cambiamenti di stato. Gli eventi, concepiti come transazioni specifiche del tempo e dello spazio, rappresentano un prerequisito fondamentale in una narrazione. Come ha notato Prince (1978: 883-906) gli eventi sono una condizione necessaria ma non sufficiente per definire le storie. Ciò che rende una narrazione e che la distingue da una semplice enumerazione di elementi non correlati è la struttura in cui gli eventi e gli stati in cui sono inseriti; tra due stati (evento di origine e di destinazione) è presente un evento che porta dal primo al secondo stato.

Todorov (1968: 94, 102), ad esempio, ha imposto una condizione ancora più restrittiva sulla modalità in cui gli eventi devono essere distribuiti affinché ci sia la narrazione. Per Todorov le narrazioni seguono una traiettoria che parte da uno stato iniziale di equilibrio, passando per una fase di squilibrio, verso un punto finale in cui l'equilibrio viene ripristinato (ma su un piano diverso rispetto a quello iniziale) a causa di eventi intermedi.

Stefano Calabrese invece ha rilevato che per Genette ogni racconto assuma la relazione di uno o più eventi, per concludere che sia legittimo trattarlo come uno sviluppo dato a una forma verbale, nel senso grammaticale del termine: l'espansione di un verbo (Calabrese 2009: 7).

La ricerca nella semantica linguistica rivela anche l'importanza dei tipi di eventi nella narrazione. A seconda del modello semantico adottato, gli stati collegati da tipi di eventi possono essere analizzati in condizioni permanenti e temporanee e gli eventi stessi possono essere suddivisi in cause, movimenti e azioni che possono essere a loro volta limitati o non vincolati. Tuttavia, le informazioni sulla limitatezza relativa degli eventi sono contenute nelle caratteristiche dei verbi che denotano quegli eventi. Quindi mentre "i tipi di eventi" appartengono alla storia, il riconoscimento degli eventi e delle azioni come in corso o come completati riguarda il discorso narrativo. Nessuna strategia di codifica rispetto ai tipi di eventi è estraneo alla narrazione, se inserita nel quadro di riferimento della storia stessa (Ryan 1991).

Probabilmente però, diversi generi di narrativa mostrano preferenze per diverse distribuzioni e combinazioni di tipi di eventi. Ad esempio, nei romanzi epici si trovano regolarmente azioni definite "delimitate" nel tempo, tipiche della celebrazione e della commemorazione di atti di eroismo, mentre il romanzo psicologico mostra una netta preferenza per combinare azioni continuative con stati sia permanenti che temporanei, in particolare stati mentali e processi mentali. I personaggi di Henry James sono invece costantemente impegnati a

riflettere sulla complessità delle azioni umane. Studiare i tipi di eventi permette una base di partenza per classificare le diverse tipologie dei generi narrativi.

#### 4.

Numerose ricerche hanno dimostrato che i lettori costruiscono modelli di situazione per comprendere un testo e gli eventi in essi descritti. I modelli di situazione emergono quando i lettori si impegnano in processi dinamici che consentono loro di integrare le informazioni della frase corrente con le informazioni attivate dalla rappresentazione generale del discorso e la conoscenza del mondo. Un modello di situazione è, in sostanza, una rappresentazione degli eventi che comprendono una narrazione, le entità che fanno parte di quegli eventi e le relazioni situazionali (tempo, spazio, causalità, motivazione) che li legano (Radvansky e Zacks 2014). I modelli di situazione per le narrazioni sono organizzati attorno a episodi in cui i personaggi eseguono azioni pianificate volte a raggiungere gli stati desiderati (Trabasso et al. 1989).

Per costruire un modello di situazione coerente di una narrazione, si deve essere in grado di riconoscere accuratamente i confini degli episodi narrativi.

Il tempo di monitoraggio può essere importante per comprendere i confini tra gli episodi narrativi che sono rappresentati nei modelli di situazione (Zwann 1996: 1196).

Ci sono prove considerevoli che suggeriscono che le persone monitorano i cambiamenti nella struttura degli eventi mentre leggono. Ad esempio, è ben documentato che i tempi di lettura delle frasi aumentano quando i lettori percepiscono cambiamenti nelle dimensioni situazionali, come il tempo, lo spazio e la causalità (Bohn-Gettler 2014: 398-425).

Quali sono le caratteristiche linguistiche di un testo che aiutano un lettore a riconoscere i cambiamenti nella struttura degli eventi? I lettori sono sensibili alle strutture grammaticali in cui gli eventi narrati sono inseriti. I morfemi grammaticali (tempo, aspetto grammaticale) ad esempio possono servire come un insieme di istruzioni di elaborazione che informano un lettore su come costruire un modello di situazione (Carreiras et al. 1997: 438-446, Magliano e Schleich 2000: 83-112, Morrow 1986: 423-455.)

Anche i linguisti hanno a lungo ipotizzato che l'aspetto verbale trasmetta informazioni sulla struttura temporale degli eventi descritti (Comrie 1985) e che esso può avere implicazioni sulla struttura narrativa (Dry 1983).

L'aspetto grammaticale è un sistema morfologico che trasmette informazioni sulla struttura temporale degli eventi trasmessi nel linguaggio. Fornisce informazioni sul fatto che gli eventi siano dinamici (ovvero, abbiano inizio, metà o fine), abbiano durata (ovvero, gli eventi siano colti nel tempo o si svolgano nel tempo) e siano completati o in corso (Magliano e Schleich 2000: 83).

Un aspetto perfettivo (ad es.: "Johnny è andato al negozio") si riferisce agli eventi nel loro stato finito e completato. In quanto tale, l'aspetto perfetto pone i lettori alla fine di un evento e li costringe a concentrarsi sull'evento nel suo insieme (Madden e Ferretti 2009: 217-231).

Al contrario, l'aspetto imperfettivo (ad es.: "Johnny stava camminando verso il negozio") si riferisce agli eventi come in corso e incompleti. In questo caso, il lettore è costretto a concentrarsi sullo sviluppo interno dell'evento ignorando temporaneamente la sua conclusione.

È stata indagata la modalità in cui l'aspetto grammaticale influenza la percezione della struttura di eventi nel testo narrativo; nello specifico, è stato valutato se l'aspetto possa influenzare la percezione dei confini tra gli eventi narrativi in modo tale che i lettori siano più inclini a percepire l'inizio di un nuovo evento quando gli eventi sono trasmessi con un aspetto perfettivo rispetto a quando sono trasmessi con un aspetto imperfettivo.

I risultati di tali sperimentazioni hanno dimostrato che l'aspetto del verbo ha un impatto sul modo in cui i lettori percepiscono la struttura dell'evento nei testi. Inoltre tali risultati hanno dimostrato (Magliano Schleich 2000: 90) che i verbi nelle frasi in cui si descrive il raggiungimento di un obiettivo sono più facilmente trasmessi con un aspetto perfettivo rispetto a un aspetto imperfettivo (es.: "finì di cucinare") e che la durata dell'evento interagisce con l'aspetto per influenzare il grado in cui i livelli di attivazione sono mantenuti nel tempo.

È stato anche rilevato che quando ai lettori viene chiesto di segmentare le narrazioni, i loro giudizi sono sensibili ai cambiamenti nella continuità situazionale (ad esempio tempo, spazio e causalità) (Kurby e Zacks 2008, pp. 72-79). I lettori sono sensibili anche al modo in cui l'aspetto grammaticale segnala le informazioni temporali che permettono di comprendere se gli eventi narrativi siano in corso o completati. È stato infatti ipotizzato che le frasi trasmesse nell'aspetto perfettivo siano associate a una maggiore probabilità di segmentazione rispetto alle frasi trasmesse con un tempo imperfettivo.

Magliano e Schleich (2000), nell'ambito delle scienze cognitive, hanno scoperto che eventi relativamente lunghi trasmessi con un aspetto imperfettivo sono percepiti come in corso più facilmente di eventi relativamente brevi trasmessi con un aspetto imperfetto.

La mente umana genera implicitamente un evento all'interno di confini (discreti) quando gli stimoli consecutivi hanno associazioni temporali distinte, quando la struttura causale dell'ambiente cambia o quando gli obiettivi personali cambiano (Du Brow e Davachi 2016: 107-114). L'evidenza suggerisce che sia i modelli situazionali sia le rappresentazioni mentali degli eventi della vita reale sono strutturati in ordine cronologico (Radvansky, Copeland e Zwaan 2005: 796-814). Questo può accadere poiché spesso le narrazioni raffigurano eventi simili a quelli vissuti nella vita reale, dunque organizzare gli eventi nell'ordine in cui vengono percepiti nella vita reale può aiutare i lettori a fare connessioni tra eventi del passato e del presente.

Basandosi sulle prove che i ricordi degli eventi diventano meno accessibili col passare del tempo, i cognitivisti Kelter e Claus (2006: 1031) hanno dimostrato che il primo evento in una sequenza cronologica è meno accessibile alla memoria di altri eventi, indipendentemente dall'ordine di presentazione nel testo. Quindi, i modelli situazionali sembrano essere organizzati cronologicamente, anche quando gli eventi stessi non sono presentati in ordine cronologico. Coerente con la teoria che i lettori costruiscano modelli situazionali per gli eventi descritti nei testi narrativi che riflettono esperienze di vita reale nel testo, è l'assunto di iconicità, che afferma che i lettori si aspettano che l'ordine degli eventi nelle narrazioni rispecchi l'ordine in cui sono vissuti nella vita reale; cioè, dovrebbero essere cronologici e continui (Kelter e Claus 2006: 1035).

In effetti, sembra che la velocità di lettura rallenti quando i lettori incontrano uno spostamento nel tempo, sia all'indietro sia in avanti nel futuro. Allo stesso modo, la comprensione è facilitata quando gli eventi sono presentati in ordine cronologico rispetto a quando tale ordine è

assente, sia negli adulti che nei bambini. Quindi, l'ordine in cui gli eventi sono presentati influenza la comprensione del testo.

Tuttavia, la teoria "della rete causale" (Tapiero 2007) suggerisce che la memoria degli eventi può essere ben descritta come una rete di eventi causalmente correlati piuttosto che come una catena lineare. In effetti, è stato rilevato che durante la lettura di testi narrativi, concetti con più connessioni causali con altri concetti sono più accessibili e ricordati più frequentemente. Allo stesso modo, studi condotti con i bambini di 8-12 anni hanno dimostrato che i ricordi degli eventi narrati dei bambini piccoli sono molto più chiari quando una narrazione ha più connessioni causali e che il corretto ricordo di narrazioni in bambini di 6 anni, così come le risposte alle domande di comprensione, è stato rilevato essere correlato alla loro sensibilità alla struttura causale delle narrazioni (Kurby e Zacks 2008).

Alcuni autori sostengono che gli eventi potrebbero essere organizzati nella memoria secondo la loro struttura causale. Simili risultati sono stati rilevati per sequenze di eventi a prescindere dalle modalità di fruizione, sia leggere una narrazione o guardare un film (Magliano et al. 2013: 78-90).

Quindi, sembra che sebbene questi processi non siano specifici della modalità lettura possono essere importanti per comprensione dei testi narrativi. Tuttavia, poiché la causa precede sempre l'effetto, è ancora, ad oggi, difficile determinare quale dimensione degli eventi (cioè, quella causale o quella temporale) sia più importante per l'organizzazione di modelli di situazionali.

Un altro elemento che può essere considerato un marcatore di un evento, ossia che individua la frattura tra un evento e l'altro, quindi che facilita il processo di segmentazione in eventi è rappresentato dal cambiamento di obiettivo, sia personale nell'esperienza quotidiana, sia del protagonista, in una narrazione. Gli obiettivi svolgono un ruolo di primo piano nella percezione degli eventi; in particolare, le persone percepiscono i confini degli eventi quando sono introdotte nuove entità salienti e importanti, in particolare quando vengono avviate azioni associate con un nuovo obiettivo. Inoltre, esiste una struttura gerarchica per gli obiettivi: viene percepita una struttura gerarchica di obiettivi in modo tale che i cambiamenti negli obiettivi principali hanno un impatto maggiore sulla segmentazione degli eventi rispetto agli obiettivi subordinati.

Tuttavia, la semantica può interagire con l'aspetto in altri modi: le frasi riportate con tempi imperfettivi implicano un'azione finalizzata al raggiungimento di un obiettivo; se tali frasi sono seguite da altre contenenti tempi perfettivi, i lettori percepiscono il raggiungimento di un obiettivo e riescono ad individuare quindi il confine tra un evento e l'altro (Pettijohn e Radvansky, 2016: 1064-1075).

Questo è coerente con l'idea già citata che i lettori monitorino molteplici aspetti nella costruzione di modelli di eventi (Magliano et al. 2013: 78-90).

## 5.

Magliano e i suoi collaboratori (Magliano et. al. 2019: 199-227) hanno da poco compiuto uno studio che suggerisce che le differenze nel modo in cui il linguaggio e le immagini sono processate e il modo in cui i fruitori hanno il controllo delle informazioni apprese dai testi possono avere delle

implicazioni legate alla memoria. In questo studio i partecipanti hanno letto una *graphic novel*, poi hanno visto un adattamento animato. È stato rilevato che i lettori hanno rilevato maggiori difficoltà, nell'identificare l'ordine degli eventi, quando hanno letto la *graphic novel* e minori vedendo l'animazione; in questo caso però la struttura sintattica nel testo era stata, volutamente, costruita in modo poco chiaro, elemento che ha reso più complicato ricordare le sequenze di eventi in modo corretto.

I ricercatori hanno dunque rilevato che le sequenze narrative sono strettamente collegate alla struttura sintattica. Il punto, secondo gli autori, è che, se esiste un linguaggio "visuale", esso è strettamente collegato alla struttura sintattica del testo.

Fondamentalmente però l'atto di processare e comprendere le narrazioni attraverso diverse modalità narrative implica un unico processo. Loughlin (Loughlin et al. 2015: 257-293) utilizza il termine "trans-simbolico" per riferirsi ai processi che operano in ogni tipo di media: si tratta, attraverso tale processo, di estrarre informazioni per costituire un modello mentale organizzato in dimensioni situazionali (spazio, tempo causalità), elementi che possono essere identificati in ogni tipo di narrazione.

Che tipo di caratteristiche sono state identificate per descrivere i processi simbolici o trans-simbolici? Negli studi sui processi trans-simbolici, è stato utilizzato un gioco, lo "story recall"; tale sperimentazione riguardava il modo in cui i ricordi erano organizzati, sia nelle narrazioni visuali che testuali. È stata evidenziata la corrispondenza considerevole tra testi visuali e narrativi rispetto alla comprensione dei testi da parte dei fruitori.

Un approccio considerato utile dagli autori riguarda il modello di segmentazione del testo in eventi attraverso un esperimento di segmentazione dei testi (narrativi e visuali), Magliano (Magliano et al. 2019: 199-227) e i suoi collaboratori sono arrivati alla conclusione che i lettori e gli spettatori di testi e video segmentino in modo analogo le narrazioni, dimostrando che la segmentazione in eventi sia un processo trans-simbolico. Infatti l'elemento comune tra i diversi tipi di narrazione riguarda la capacità di creare inferenze per gli eventi rappresentati, i fruitori devono essere messi in condizione di creare le corrette inferenze (esempio, nella lettura attraverso una buona struttura sintattica, nella visione di film o immagini attraverso la presentazione di elementi chiarificatori); tali inferenze sono formulate più correttamente nelle sequenze narrative esplicite rispetto alle sequenze o agli eventi solo suggeriti o evocati.

Sembra dunque che le narrazioni visive e testuali visive stimolino la creazione dello stesso tipo di rappresentazioni convenzionali, richiedono lo stesso tipo di generazione di inferenze che permettono di mantenere la coerenza narrativa attraverso i vari eventi rappresentati, per identificare la corretta segmentazione in eventi/sequenze che facilita la comprensione del testo (di qualunque natura esso sia).

## 6.

Si è ritenuto utile analizzare il testo *Aspettando Godot* (Beckett 1953) la celebre opera di Samuel Beckett – composta tra la fine del 1948 e l'inizio del 1950 – per verificare la teoria della segmentazione in eventi prendendo in considerazione il ruolo che l'evento svolge in questo testo



narrativo. La scelta è caduta su questa opera perché si tratta di un testo che porta in scena pochi personaggi, la cui vita scenica ruota tutta attorno ad un'assenza; in questo caso la successione degli eventi è limitata, pertanto l'analisi riguarda la comprensione del ruolo dell'evento in un testo che sembra apparentemente aver un intreccio scarno.

Un altro personaggio, oltre a quelli che appaiono inizialmente, è atteso sulla scena, Godot – chi sia davvero, non è dato saperlo – e la vicenda si sviluppa tutta intorno a questa figura costantemente evocata, sempre sull'orlo dell'epifania, che però non viene mai concretizzata. Ad aspettare il Signor Godot sono due vagabondi, Estragone e Vladimiro, che tra siparietti comici, canzoncine, lamenti e non-sense, cercano di riempire come possono la mortificante attesa. La dimensione temporale sembra quasi bloccata e crea una sensazione di asfissia e disagio anche nello spettatore, che assiste frastornato a questo non-spettacolo di due uomini qualunque che parlano di banalità mentre aspettano l'arrivo di qualcuno.

Il fatto che non si sappia nemmeno che ruolo abbia questo Signor Godot nella vicenda non fa che aumentare il senso di confusione, fastidio e irrequietezza. L'azione del dramma si svolge nell'arco di due giorni e l'unico riferimento naturale è l'aspetto dell'albero che cambia ed è importante in quanto punto di incontro, nel caso in cui si presentasse, con Godot.

La notte è attesa con angoscia e spavento quasi viscerale. Rappresenta il passaggio obbligato tra un giorno e l'altro, ma dai personaggi è vissuta come un momento d'incertezza, come se si fosse consapevoli che un altro giorno sia andato perso, nell'attesa vana di qualcosa che non è arrivato e forse non arriverà mai. Difatti, la notte frammenta per un breve istante un eterno ritorno del già visto, del già vissuto. Niente cambia, tanto che quello che sarebbe il secondo atto è quasi identico al primo. Stesse lamentele e scherzetti tra i due vagabondi, stesso servetto che annuncia che il Signor Godot arriverà senza dubbio la sera successiva. Tornano anche altri due personaggi apparsi precedentemente, diventati l'uno cieco e l'altro muto e dunque dipendenti l'uno dall'altro. Nessun personaggio si ricorda degli incontri e dei discorsi della sera prima, escluso Vladimiro.

Questo crea un effetto paradossale: tutto è fermo e tutto scorre, tutto è diverso ma tutto in fondo è uguale a se stesso. Si è bloccati in un loop esistenziale e si ha la sensazione che la lettura possa dilatarsi all'infinito per mostrare un prima (e un dopo) fatto di momenti identici, dove i personaggi si trovano esattamente nello stesso punto, ad aspettare e tentare di riconoscersi a vicenda. Quello che è mostrato è solo un frammento, una perla nella collana del tempo, vicina a frammenti identici fra loro.

Nella lettura si ha la sensazione che, nonostante l'autore sia obbligato dai mandati del genere e dall'aspettativa di far accadere qualcosa, egli abbia deciso per intenzionalità, o perversità di tentare di non adempiere a questo obbligo, ma che il lavoro procederà comunque. Semplicemente in virtù del fatto di essere racchiuso nella cornice dell'opera letteraria, ciò che avrebbe potuto essere altrimenti privo di eventi è contrassegnato come significativo, degno di attenzione. L'attesa è già un momento di cambiamento e sviluppo che apre un'alternativa (sarebbe potuto succedere qualcos'altro ma invece questo) e/o segnala l'arrivo di un nuovo significato.

I due personaggi vivono la loro giornata e sembrano a proprio agio nell'abitudine di aspettare, ma la monotonia della quotidianità in fondo fa sì che essi sperino che accada qualcosa, che il domani porti un cambiamento.

Sul piano dell'intreccio, non ci sono forme o sviluppi di forme; né ci sono soggetti. Non c'è struttura, esistono solo relazioni di movimento e riposo, velocità e lentezza tra elementi non formati, o almeno tra elementi relativamente non formati. Ci sono solo frammenti, paradossi, individuazioni senza soggetto che però non assemblano nulla, non creano nessuna storia. Non si sviluppa nulla, tutti i processi avvengono sul piano dell'immanenza che serve al limite all'"aspettativa di qualcosa di nuovo" piuttosto che alla costruzione di una storia. In effetti, la caratteristica che appare più evidente è l'inutilità dei concetti di tempo e di spazio all'interno dell'opera. Non esiste un passato e non esiste un futuro, ma solo un presente che si ripete identico a sé stesso nel corso del tempo; la scena è statica, i personaggi sono inquadrati in un ambiente che è sempre uguale. Gli allestimenti che completano la scenografia sono ridotti al minimo. Non c'è neppure azione, dal momento che i protagonisti prendono decisioni senza nemmeno provare a portarle avanti. La trama è scarna, esattamente come i dialoghi tra i personaggi, totalmente privi di senso, ma pregni di luoghi comuni o modi di dire popolari. Il linguaggio è utilizzato più per riempire di parole l'estenuante attesa dei due protagonisti che per conferire spessore alla trama.

L'evento come elemento base per la struttura narrativa è totalmente assente: ma se il "puro divenire" è fondamentale per la creazione di una storia, piuttosto che la stasi, che spazio c'è qui per i momenti di discontinuità che sarebbero degni del nome di "evento", così come lo abbiamo identificato nella prima parte di questo articolo? Piuttosto che interruzioni nel tempo, interruzioni o episodi, gli eventi in questo dramma sono rappresentati da speranza e ansia. Un evento è un segmento che porta da un punto ad un altro punto in cui si verifica un cambiamento qualitativo, cosa che qui non accade. Essendo la scena spaziale sempre la stessa, non essendoci nessun cambiamento spazio-temporale, se non il passaggio al giorno successivo, dove nulla cambia, siamo in una dimensione dove l'evento non trova spazio o dove lo stesso evento si ripete all'infinito.

In altre parole, e in breve, la possibilità della vera novità - un cambiamento di fondo in uno stato di cose, ossia l'attesa di Godot, è la prefigurazione dell'evento, dell'accadimento, che non si verifica, per scelta dell'autore, e che quindi rimane potenziale, sospesa, virtuale e mai attuale.

Spostando la definizione di soggettività in questo modo - il soggetto è formato come una risposta all'evento -, i due personaggi restano, in attesa dell'evento, privi della loro identità. I protagonisti non conoscono orari, si basano sul ciclo solare che però non sanno interpretare, e di conseguenza il tramonto viene confuso con l'alba e viceversa. La confusione si rispecchia anche nel linguaggio favorendo un fiorire di doppi sensi, gag e parolacce: senza l'evento, i due protagonisti non hanno identità, non hanno azione, non hanno caratterizzazione.

I personaggi sono cinque, ma in realtà sono solo due i veri protagonisti: Vladimiro detto "Didi" ed Estragone detto "Gogò". Il primo a rappresentare la fiducia, il coraggio, colui che sa spronare il compagno a non mettere fine alla sua vita, perché fiducioso della venuta di Godot. L'altro, poeta, sognatore, è un debole, un incredulo che cerca il suicidio come alternativa a una vita da cambiare, trascinata da aspettative inutili, entrambi in attesa. Nessuno dei due è attore e agisce nella direzione della realizzazione di una storia. L'alba del giorno dopo non porterà a nessuno dei due personaggi. buone notizie, solo un Pozzo cieco e un Lucky muto e un Godot che non si presenterà neanche questa volta. Il vecchio con i capelli bianchi, descritto così dal suo messo, rimanda l'appuntamento, ancora e ancora, al giorno seguente. Didi e Gogo si intristiscono, vane le

speranze e vane le parole. I volti tristi e disillusi e un sipario che si chiude, un finale aperto, dunque.

Sembra che la non manifestazione dell'evento-Godot sia la vera protagonista del dramma; è messa in scena l'attesa, la non manifestazione dell'evento, dell'opera, che trasforma la narrazione in un elemento potenziale che rimane in nuce, senza realizzarsi, manifestandosi nella sua piena accezione di eventualità. Su un piano puramente formale, solo l'apparenza dei personaggi è ciò che permette alla narrazione di andare avanti - e, di conseguenza, ciò che permette all'intreccio di esistere un po' più a lungo; si gioca con l'idea di una narrazione che è tutto monologico, un pensiero non mediato dall'azione. Mentre la narrazione si addentra nel silenzio, non avendo altro da affermare se non la condizione della sua stessa impossibilità, ci si trova in uno stato di assoluta incertezza, di esitazione, segnalata dall'insistente ripetizione della parola "waiting". La narrazione di Beckett è al tempo stesso aporetica ed estremamente carica di potenzialità: in un certo senso, il passaggio all'indeterminatezza è un passaggio ad uno stato di pura potenzialità - uno stato in cui tutti i possibili risultati sono ancora in gioco. Ma in un altro senso, c'è la consapevolezza che il pensiero è giunto a un vicolo cieco: non si può andare avanti, eppure si va avanti; non nonostante un'effettiva possibilità, ma attraverso questa impossibilità che solo la finzione può superare. In conclusione, l'impasse logica in cui il testo viene gettato mostra uno spazio all'interno del pensiero in cui la verità può circolare solo come finzione - cioè attraverso il superamento di un'effettiva, materiale impossibilità.

Come sostiene Borg (2010: 180), Beckett si è pienamente reso conto del potenziale della valorizzazione dell'abnegazione, del vuoto, dell'impotenza o del "no". Quel poco che resta dell'evento è così sostenuto da tre procedure narrative:

a) in primo luogo, la fiction viene svuotata di contenuti fattuali verificabili, compresi eventuali riferimenti a un campo esterno,

b) in secondo luogo, l'azione è posta in uno stato assolutamente indeterminato,

c) infine, la narrazione è fatta in modo da mettere in scena la propria impossibilità.

Questa lettura è in linea con quanto rilevato da Badiou (1995) secondo il quale il mondo di Beckett era caratterizzato da un principio di predestinazione, il già dato o "niente di nuovo": Beckett si pone spesso la domanda di come possiamo sperare che arrivi una verità, intraprendendo un percorso di "sottrazione": l'attenzione, cioè, alla possibilità che è l'evento possa non manifestarsi mai. In *Aspettando Godot* emerge una visione del mondo di Beckett come un mondo in cui non succede nulla, un universo in cui non c'è libertà, dove il pensiero deve quindi necessariamente essere sconfitto. Ma qui per Badiou (Gibson 2000: 50) sembrerebbe che la situazione si designi come completa e quindi non suscettibile di essere aggiunta, essendo in realtà già completa così com'è. Il senso dell'evento deve essere messo in relazione con un senso originale o con un "significato iniziale" che è stato perso e poi recuperato; l'impegno di Beckett, così come emerge gradualmente, non è quello di un evento decisivo che inaugura un processo narrativo. È piuttosto, più sottilmente, delicatamente e banalmente, un impegno verso la possibilità o la condizione dell'evento, che rimane eternamente sospesa, mai attualizzata.

## Bibliografia

- Badiou A., *Beckett: L'incroyable desir*, Paris, Hachette, 1995.
- Baldassano C., Hasson U., Norman K.A., "Representation of real-world event schemas during narrative perception", in *Journal of Neuroscience*, vol. 38 n. 45, 2018, pp. 9689-9699.
- Beckett S., *En attendant Godot*, Paris, Editions de Minuit, 1953.
- Bohn-Gettler C.M., "Does monitoring event changes improve comprehension?", *Discourse Processes*, vol. 51, n. 5-6, 2014, pp. 398-425.
- Borg R., "Between Fact and Fiction: The Nature of Events in Joyce and Beckett", in *Narrative*, vol. 18, n. 2, 2010, pp. 179-198.
- Calabrese S., *Neuronarratologia: Il futuro dell'analisi del racconto*, Bologna, Archetipolibri - Gedit Edizioni, 2009.
- Carreiras M., et al., "The role of verb tense and verb aspect in the foregrounding of information during reading", *Memory & Cognition*, vol. 25, n. 4, 1997, pp. 438-446.
- Cohn N. et al., "Not so secret agents: Event-related potentials to semantic roles in visual event comprehension", *Brain and Cognition*, n. 119 (Supplement C), 2017, pp. 1-9.
- Comrie B., *Tense*, Cambridge, Cambridge university press, 1985.
- Helen A. Dry, "The movement of narrative time", *Journal of literary semantics*, vol. 12, n. 2, 1983, pp. 19-53.
- Du Brow S. e Davachi L., "Temporal binding within and across events", *Neurobiology of learning and memory*, vol. 134, 2016, pp. 107-114.
- Fournier L.R., Gallimore J.M., "What makes an event: Temporal integration of stimuli or actions?" *Atten Percept Psychophys*, vol. 75, n. 6, 2013, pp. 1293-1305.
- Gibson A., "Badiou, Beckett, Watt and the Event", *Journal of Beckett Studies*, 2000, vol. 10, n. 1-2, pp. 40-52.
- Kelter S., Claus B., "Comprehending narratives containing flashbacks: evidence for temporally organized representations", *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition*, vol. 32, n. 5, 2006, pp. 1031-44.
- Kurby C., Zacks J.M., "Segmentation in the perception and memory of events", *Trends in cognitive sciences*, vol. 12, n. 2, 2008, pp. 72-79.
- Hard B.M., Tversky B.B., Lang D.S., "Making sense of abstract events: Building event schemas", *Memory & Cognition*, vol. 34, n. 6, 2006, pp. 1221-35.
- Heberlein, A.S., "Animacy and intention in the brain: Neuroscience of social event perception", in Shipley T.F., Zacks J.M. (eds), *Understanding Events: From Perception to Action*, vol. 4, New York, NY, Oxford University Press Hemeren, 2008, pp. 363-88.
- Loucks J., Pechey M., "Human action perception is consistent, flexible, and orientation dependent", *Perception*, vol. 45, n. 11, 2016.

- Loughlin S. et al., "'Reading' paintings: Evidence for trans-symbolic and symbol-specific comprehension processes", *Cognition and Instruction*, vol 33, n. 3, 2015, pp. 257-293.
- Madden C.J., Ferretti T., "Verb aspect and the mental representation of situations", *The expression of time*, vol. 3, 2009, pp. 217-231.
- Magliano J.P., Higgs K., Clinton J., "Sources of Complexity in Narrative Comprehension across Media", in Grishakova M, Pulaki M. (eds), *Narrative Complexity: Cognition, Embodiment, Evolution*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2019, pp. 199-227.
- Magliano J.P., et al., "Is Reading the Same as Viewing", in Miller B., Cutting L, McCardle P. (eds), *Unraveling the Behavioral, Neurobiological and Genetic Components of Reading Comprehension*, Baltimore, MD, Brookes Publishing Co, 2013, pp. 78-90.
- Magliano J.P., Taylor H., Hyun-Jeong J. K., "When goals collide: Monitoring the goals of multiple characters", *Memory & Cognition*, vol. 33 n. 8, 2005, pp. 1357-1367.
- Magliano J.P., Schleich M., "Verb aspect and situation models", *Discourse processes*, vol. 29, n. 2, 2000, pp. 83-112.
- Meyer M., Baldwin D.A., Sage K., "Assessing young children's hierarchical action segmentation", *Proceedings of the Annual Meeting of the Cognitive Science Society*, vol. 33, n. 33, 2011, p. 3156.
- Morrow D.G., "Grammatical morphemes and conceptual structure in discourse processing", *Cognitive Science*, vol. 10, n. 4, 1986, pp. 423-455.
- Prince E.F., "A comparison of wh-clefts and it-clefts in discourse", in *Language*, vol. 54, n. 4, 1978, pp. 883-906.
- Radvansky G.A, Zacks, J. M., *Event Cognition*, New York, Oxford University Press, 2014.
- Stahl A.E., et al., "Infants segment continuous events using transitional probabilities", *Child development*, vol. 85, n. 5, 2014, pp. 1821-1826.
- Radvansky G., Copeland e Rolf Zwaan, "A novel study: Investigating the structure of narrative and autobiographical memories", *Memory*, vol. 13, n 8, 2005, pp. 796-814.
- Rinck M., Weber U., "Who when where: An experimental test of the event-indexing model", *Memory & Cognition*, vol. 31, n. 8, 2003, pp. 1284-1292.
- Ryan M.L., *Possible Worlds, Artificial Intelligence, and Narrative Theory*, Bloomington, Indiana University Press, 1991.
- Stawarczyk D., Bezdek, M.A., Zacks J.M., "Event Representations and Predictive Processing: The Role of the Midline Default Network Core", *Topics in Cognitive Science*, 2019.
- Tapiero I., *Situation models and levels of coherence: Toward a definition of comprehension*, London and New York, Routledge, 2007.
- Todorov T., "La Grammaire du récit", *Langages*, vol. 12, 1968, pp. 94-102.
- Trabasso T., Van den Broek P., Suh S. Y., "Logical necessity and transitivity of causal relations in stories", *Discourse processes*, vol. 12, n. 1, 1989, pp. 1-25.
- Vendler Z., "Verbs and times", *The philosophical review*, vol. 66, n. 2, 1957, pp. 143-160.

- Webb A., Knott A., Macaskill, M. R., "Eye movements during transitive action observation have sequential structure", *Acta Psychologica*, 2010, vol. 133, n. 1, pp. 51-56.
- Woodward A.L., "Infants 'grasp of others' intentions. Current Directions", *Psychological Science*, vol. 18, n. 1, 2009, pp. 53-57.
- Zacks J.M., "The Structure and Format of Event Representations", *Ten Lectures on the Representation of Events in Language, Perception, Memory, and Action Control*, New York, Brill, 2020, pp. 18-37.
- Zacks J.M., "Prediction error associated with the perceptual segmentation of naturalistic events", *Journal of Cognitive Neuroscience*, n. 23, 2011, pp. 4057-66.
- Zacks J.M. et. al., "Segmentation in reading and film comprehension", *Journal of Experimental Psychology: General*, vol. 138, n. 2, 2009, p. 307.
- Zacks J.M. et al. "Event perception: a mind-brain perspective", *Psychological bulletin*, vol. 133, n. 2 2007, pp. 273-93.
- Zwaan R.A., "Processing narrative time shifts", *Journal of Experimental Psychology: Learning, memory, and cognition*, vol. 22, n. 5, 1996, p. 1196.